

**MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL RITIRO DI AVVENTO PER IL CLERO DIOCESANO**
(Pianezza, Parrocchia SS. Pietro e Paolo Apostoli, 3 dicembre 2014)

LA PREGHIERA DONA L'AMORE PIÙ GRANDE CHE CONDUCE ALLA SANTITÀ
Avvento tempo di ascolto, di lode e di offerta

L'Avvento è tempo forte di ascolto del Signore, di discernimento dei segni della sua presenza tra noi e di contemplazione del suo mistero di Verbo incarnato che, nell'umiltà e povertà, si fa solidale con noi peccatori fino alla morte e alla morte di croce. È dunque tempo forte di preghiera, nelle comunità e personale.

Nel vangelo, Gesù ci invita a vegliare e pregare sempre, senza stancarci mai, per non cadere in tentazione (cfr. Mt 26,41). Una preghiera di lode e di ringraziamento per le opere grandi che Dio ha fatto e fa per noi; una preghiera di richiesta di perdono per i nostri peccati che impediscono al Signore di raggiungerci nel cuore e nella vita.

Attraverso la preghiera, percorriamo la via della e alla santità a cui tutti siamo chiamati. La santità è la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino spirituale e di fede di ogni battezzato, ma tanto più del presbitero e del diacono che, per vocazione e mandato della Chiesa, sono chiamati a trattare le cose sante e dunque debbono essere santi (cfr. Lv 22,3).

Riflettiamo dunque, in questa meditazione, sulla preghiera, che è il presupposto e il mezzo indispensabile per ogni avanzamento nelle vie di quell'amore più grande che ci è stato donato e ci sostiene fino ai traguardi alti della santità.

Questa caratteristica della preghiera di essere necessaria e indispensabile su tutti i fronti della vita spirituale è stata più volte ribadita dai santi: «*Se vuoi cominciare a possedere la luce di Dio – dice la Beata Angela da Foligno – prega; se sei già impegnato nella salita della perfezione e vuoi che questa luce in te aumenti, prega; se vuoi la fede, prega; se vuoi la speranza, prega; se vuoi la carità, prega; se vuoi la povertà, prega; se vuoi l'obbedienza, la castità, l'umiltà, la mansuetudine, la fortezza, prega. Qualunque virtù tu desideri, prega. Quanto più sei tentato, più persevera nella preghiera. È in virtù della tua continua preghiera che meriti di essere tentato ed è in virtù della continua preghiera che meriti di essere liberato dalle tentazioni. La preghiera infatti ti dà luce, ti libera dalle tentazioni, ti fa puro, ti unisce a Dio*» (B. Angela da Foligno, *Il libro*).

Agostino afferma: «*Ama e fa' ciò che vuoi*» (S. Agostino, *Serm. 7, 8*); con altrettanta verità possiamo dire: prega e fa' ciò che vuoi, perché come dall'amore non può che nascere il bene, così dalla preghiera non può che nascere l'amore per Dio e per gli altri.

E continua il santo vescovo di Ippona: «*Occorre essere consapevoli che noi amiamo Dio per mezzo di Dio e dunque preghiamo Dio per mezzo di Dio*»: la preghiera cristiana si distingue da ogni altra proprio per questa sua specificità.

Per Cristo, nello Spirito, al Padre

L'espressione: «*per Cristo nostro Signore*», che conclude ogni preghiera della Chiesa, non è solo complemento di mezzo, ma anche di causa. È infatti solo nel nome di Cristo che la nostra preghiera può essere esaudita, perché Egli stesso prega con noi e per noi il Padre. «*Tutto ciò che chiederete al Padre nel mio nome Egli ve lo concederà*» (Gv 15,16). Cristo, unico sacerdote, intercede incessantemente presso il Padre per noi. Ringraziare il Padre per Gesù Cristo significa dunque ringraziarlo a motivo di Cristo, per il dono infinito di grazia che ci ha concesso nel suo Figlio diletto.

Non dobbiamo tuttavia irrigidire questo schema come se il Padre fosse sempre e solo il termine immobile della preghiera. Egli a volte è la sorgente e l'inizio della preghiera. Non per nulla i Padri della Chiesa usavano indifferentemente due espressioni per indicare il movimento della preghiera: quello che possiamo chiamare ascendente, per cui la nostra preghiera si rivolge al Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo; e quello discendente, per cui la preghiera ottiene grazia dal Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Nella preghiera c'è dunque perfetta circolarità e reciprocità tra le tre divine persone.

Protagonista fondamentale della preghiera resta sempre lo Spirito Santo. È la terza persona della SS. Trinità, infatti, che parla e grida in noi: «*Abbà Padre*» (Gal 4,6-7; Rm 8,14-17) e ci spinge dunque a fare della preghiera una lode e un rendimento di grazie al Dio uno e trino. «*Egli viene in aiuto della nostra debolezza perché non sappiamo bene che cosa domandare e geme in noi con gemiti inesprimibili, intercede per noi secondo i desideri del Padre*» (cfr. Rm 8,26). La preghiera cristiana coinvolge dunque tutte e tre le persone divine: è una preghiera eminentemente trinitaria.

Realizzata in noi dallo Spirito Santo, la preghiera ci apre attraverso Cristo e in Cristo alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente anzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell'esperienza personale, è il segreto del cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera.

Pregare con la Trinità significa essere coinvolti nel ritmo stesso della vita di Dio, nel movimento che porta ogni persona divina all'altra. La Trinità non è solo il termine della nostra preghiera, ma il contenuto stesso dell'esperienza del pregare, che ci coinvolge e ci guida alla comunione piena con Dio.

L'evento principe in cui impariamo a pregare con la Trinità è la liturgia: nell'Eucaristia in particolare partecipiamo alla stessa preghiera di Cristo che la Chiesa in nome suo rivolge al Padre e riceviamo tutto dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.

Il Padre ama il mondo e dona il suo Figlio unigenito per salvarlo; il Figlio Gesù Cristo ama gli uomini e dona la sua stessa vita per tutti; Padre e Figlio chiamano così gli uomini a sé in una comunione che infonde nei loro cuori lo Spirito dell'amore, la stessa vita divina. Questa è l'Eucaristia che celebriamo: un rendimento di grazie per le meraviglie operate da Dio nella storia del mondo a favore di tutti gli uomini.

«*Padre santo* – afferma la preghiera eucaristica IV – *hai tanto amato il mondo da mandare a noi il tuo Figlio come Salvatore. Egli si consegnò volontariamente alla morte. Egli ha mandato lo Spirito Santo, primo dono ai credenti*»: la Messa ci permette di immergerci nel mistero di unità e di comunione delle tre persone divine, ci rende partecipi del dialogo d'amore della Trinità.

Santi per grazia e per vocazione

La santità di ogni consacrato e consacrata si radica, si consolida e cresce a partire e dentro la preghiera eucaristica. Lì abbiamo la fonte prima del nostro essere uniti al Padre per mezzo di Cristo nel suo Spirito. E da questa unità scaturisce tutta l'efficacia redentiva dell'Eucaristia, sacrificio pasquale del Signore per la salvezza di tutti gli uomini, sacrificio per la remissione dei peccati, di quelli del sacerdote che celebra e di ogni fedele che vi partecipa, come ci dice la *Lettera agli Ebrei*.

L'Eucaristia non invecchia mai; la rendiamo noi scontata con la scarsa fede e lo scarso amore con cui la celebriamo, dando per scontato l'evento che ci coinvolge, quasi fosse una cosa da fare come tante: invece, è l'evento missionario più efficace che cambia e rinnova il mondo e può rinnovare dunque anche la nostra vita.

C'è poi un altro aspetto della preghiera come via di santità che voglio ricordare: è il carattere contemplativo e adorante della preghiera, due aspetti che sono a volte marginali anche nella nostra

preghiera e celebrazione. E invece, quanto profondi sono e dovrebbero essere cercati e realizzati! San Basilio dice che lo Spirito Santo è il luogo in cui si deve entrare per contemplare Dio e adorarlo. Egli applica all'orante in senso spirituale l'episodio di Mosè che entra nella cavità della rupe per poter contemplare Dio che passa (cfr. Es 33) e dice che quella cavità altro non significa che la contemplazione nello Spirito. È il Signore stesso che ce lo ricorda, quando dice alla donna samaritana: «*I veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità*» (Gv 4,23).

È bello scoprire che questa cavità nella rupe esiste davvero, è dentro di noi, è il nostro stesso cuore; in essa possiamo nasconderci anche nel mezzo di una conversazione o del nostro quotidiano lavoro, nella gioia come nella sofferenza. Non per evadere o assentarci, ma per essere più presenti a Colui che è l'eterno presente, Dio. È questa la via per essere contemplativi nell'azione: quella appunto di farci presenti a Colui che è sempre Presente a noi stessi. Bisogna non preoccuparci del fare, del dire, ma dell'amare, del desiderare, dell'aprire il cuore allo Spirito Santo fonte prima del raccoglimento interiore.

«*Siate ricolmi dello Spirito santo – dice l'Apostolo agli Efesini – intrattenendovi a vicenda con inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie al Padre in ogni cosa nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*» (Ef 5,19-20). Interessante è questo richiamo a intrattenersi a vicenda.

Quando nella Chiesa doni, carismi e vocazioni diverse si mettono insieme, animati dallo Spirito, per pregare, ci si edifica gli uni gli altri, aiutandosi a vicenda nella lode e nell'ascolto della volontà del Signore attraverso la comunione che la preghiera crea fra di noi. Questo avviene già nella preghiera familiare, nella preghiera liturgica delle Ore (in cui ci uniamo tutti insieme: sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate e tantissimi laici che ogni giorno pregano così). Da qui nasce l'impegno di ricercare sempre momenti di preghiera insieme nelle parrocchie o unità pastorali e con gli stessi fedeli, come si usa fare prima della Messa con la recita delle Lodi o dei Vespri.

La preghiera comunitaria infatti è un cenacolo, un luogo santo in cui la supplica e il rendimento di grazie salgono a Dio per impetrare il dono dello Spirito Santo che ci unisce, che cementa la comunione e che infonde la forza della fede, la spinta alla missione e alla testimonianza.

È una forma di preghiera questa, che troviamo già negli Atti al cap. IV, quando Pietro e Giovanni, dopo essere stati fustigati perché predicavano nel nome di Cristo, ritornano dagli anziani e dai fratelli della comunità e riferiscono ciò che è accaduto. Allora, tutti insieme levano la loro voce a Dio e fanno una preghiera spontanea, ricevendone forza e vigore nello Spirito per continuare ad annunziare la Parola con franchezza.

Questa preghiera comunitaria, elevata anche al di fuori dell'azione liturgica, è un dono prezioso da non trascurare per la nostra spiritualità e il nostro servizio, perché risponde all'invito del Signore: «*Quando due o tre si accorderanno nel mio nome per chiedere qualcosa al Padre mio, Egli glielo concederà, perché dove sono due o tre uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*» (Mt 18,19-20). Come dire che Cristo prega con noi il Padre e il Padre non può non esaudire il Figlio suo.

Questo cenno alla preghiera comunitaria non deve però farci dimenticare l'importanza decisiva della preghiera personale, la quale deve nutrire quotidianamente il nostro spirito.

Gesù stesso ce ne dà l'esempio: si ritirava in luoghi deserti a pregare e poi ritornava rinfrancato nello Spirito, nella mischia in mezzo alla gente e ai discepoli. Dobbiamo imparare a fare altrettanto per non disperdere il frutto del nostro servizio nel "fare e produrre", a scapito della crescita in unità e conformità all'essere in Cristo che la preghiera ci offre.

Il desiderio sia la tua preghiera

Credo comunque che, al di là del tempo da dedicare alla preghiera personale e a quella comunitaria ecclesiale, ciò che importa è che dentro il nostro cuore ci sia sempre il desiderio di pregare. Il

desiderio di Dio è l'anima della preghiera. «*Il tuo desiderio di Dio è la tua preghiera – diceva Agostino –: se continuo è il desiderio, continua sarà anche la preghiera. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare*» (Sant'Agostino, *En. in ps.*, 37,14). Del resto, non dobbiamo mai dimenticarlo: il nostro desiderio di Dio si incontra con il suo desiderio di incontrarci.

Dio – ha scritto un grande mistico – è come un mare che si alza e si abbassa; estende ininterrottamente il suo flusso verso tutti quelli che lo amano e, nel suo riflusso, riattira a sé tutti coloro che ne sono stati colmati.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica*, parlando della preghiera, afferma: «*L'uomo è un mendicante di Dio. La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrarci (come ha incontrato la samaritana); egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o no, la preghiera è l'incontro tra la sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui*» (CCC 2560).

A costante contatto con la santità di Dio, così come la preghiera ci offre, siamo dunque continuamente sollecitati a diventare santi e per questo abbiamo sempre bisogno di pregare: la preghiera sorge dalla santità di Dio e nello stesso tempo è partecipazione sentita e sincera a questa santità.

San Giovanni Paolo Secondo affermava: «*Ho scritto una volta: la preghiera crea il sacerdote, il diacono, il consacrato e la consacrata e tutte queste vocazioni si creano attraverso la preghiera. Sì, dobbiamo essere anzitutto uomini e donne di preghiera, convinti che il tempo dedicato all'incontro intimo con Dio è sempre il meglio impiegato, perché oltre che a se stessi giova anche al lavoro apostolico*» (S. Giovanni Paolo II, *Dono e mistero*, cap. IX).

Nella preghiera c'è il respiro dell'anima. Se non si respira, si muore; se non si prega si inaridiscono la fede e l'amore e tutto muore in noi. Siamo dunque certamente coscienti dell'importanza di quella «*parte migliore*», come la chiama Gesù nell'episodio di Marta e Maria del vangelo di Luca (cfr. Lc 10,42), che è l'ascolto della sua Parola, il sostare a pregare senza lasciarsi affannare dai molti servizi pastorali che dobbiamo compiere.

Per fare ciò, occorre avere il coraggio di decidere tempi e spazi precisi di preghiera nel corso della giornata e in mezzo alle tante dispersioni e distrazioni continue a cui siamo sottoposti. Altrimenti, saremo travolti dagli impegni e dalle preoccupazioni, certo necessarie per ciò che dobbiamo comunque fare, dimenticando però che niente è più produttivo e indispensabile del pregare.

«**Signore insegnaci a pregare, Signore aumenta la nostra fede**» (cfr. Lc 11,1; Lc 17,6): facciamo nostre le invocazioni degli Apostoli a Cristo e con umiltà mettiamoci alla sua scuola di Maestro interiore per imparare a pregare con fede senza stancarci mai e perseverando nella continua ricerca di spazi e tempi da dedicare alla preghiera; ma soprattutto curiamo la qualità interiore della preghiera, quella piccolezza e umiltà che santa Teresina ci ricorda nella sua esperienza mistica, semplice e profonda insieme: «*Per me la preghiera è lo slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia*» (S. Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritto C*, 25r). Prima ancora dunque delle preghiere recitate, conta questa preghiera del cuore, che dona serenità interiore e pace, aiuta il discernimento per le scelte, conduce poi a compiere ciò che lo Spirito ci ha suggerito.

Non dimentichiamo dunque mai che l'Amore più grande che Gesù ci dona e ci rivela sulla croce è intriso dell'ultima preghiera che Egli pronuncia sulla terra prima di morire; e lo fa con quell'atteggiamento di abbandono fiducioso nelle mani del Padre suo: «*Padre, nelle tue mani affido il mio spirito*» (Lc 23,46).